

## ATTO TERZO

*Si vedrà un'aia grande; e al fondo una quercia venerabile per  
vecchiezza; e, dietro il tronco, la campagna limitata dai monti,  
solcata dalla fiumana. Si vedrà a manca la casa di Lazaro, la  
porta aperta, il portico ingombro di strumenti rurali; a dritta, il  
fienile il frantoio il pagliaio.*

## SCENA PRIMA

*Il cadavere di Lazaro sarà steso sul nudo suolo, dentro la casa, poggiato il capo a un fascio di sermenti, secondo il costume. E le Lamentatrici gli staranno d'intorno inginocchiate. Di loro una intonerà, l'altre in coro voceranno; e per fare il lamento si chineranno l'una verso l'altra tenendo fronte con fronte. Sotto il portico, fra l'aratro e il tino, staranno le donne del parentado, e Splendore e Favetta. Più oltre, Vienda di Giave sarà seduta su una pietra, con l'aspetto di una morente, confortata dalla sua madre e dalla sua matrina. Sola Ornella sarà sotto l'albero, con lo sguardo rivolto verso il sentiero. Tutte in gramaglia.*

### IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Iesu Cristo, Iesu Cristo,  
l'hai possuto sofferire!  
D'esta morte scellerata  
dovìa Lazaro morire!  
S'è veduto a vetta a vetta  
tutto 'l monte isbigottire.  
S'è veduto in ciel lo Sole  
la sua faccia riduoprire.

Ah, ahi! Lazaro, Lazaro, Lazaro!  
Ah, che pianto si piange per te!

Requiem aeternam dona ei, Domine.

### ORNELLA

Ora viene! Ora viene! Si vede  
lo stendardo nero, e la polvere.  
Sorelle, sorelle, pensate  
alla madre, che si prepari...  
che il cuor non le scoppi... Fra poco  
viene. Ecco, laggiù alla svolta,  
lo stendardo nero apparito!

Maria della Pietà, pel tuo Figlio  
messo in croce, tu sola puoi dirlo  
alla madre, e tu parlale dentro!

*Alcune donne esciranno del portico a guardare.*

ANNA DI BOVA

È il cipresso del campo a Fiumorbo.

FELÀVIA SÈSARA

È l'ombra del nuvolo in terra.

ORNELLA

Non è né il cipresso né l'ombra  
del nuvolo, donne. Io lo vedo:  
né il cipresso né il nuvolo, ahimè.  
Lo stendardo è del Malificio,  
che l'accompagna. Ora viene,  
per il commiato di morte,  
per aver dalla madre la tazza  
del consólo e andarsene a Dio.  
Ah perché non moriamo noi tutte  
dietro a lui? Sorelle, sorelle!

*Le sorelle si volgeranno alla porta e guateranno.*

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Iesu Iesu, meglio era  
ch'esto tetto si sfacesse.  
Ahi che troppo è gran dolore,  
Candia della Leonessa,  
l'uomo tuo su nuda terra,  
e guancial non gli è permesso!  
Solo un fascio di sermenti  
sotto il capo gli fu messo!

Ahi, ahì! Lazaro, Lazaro, Lazaro!  
Ahi, che pena si pena per te!

SCENA I

Requiem aeternam dona ei, Domine.

SPLENDORE

Favetta, va tu; va e parla.  
Va tu; e le tocca una spalla,  
ch'ella senta e si volga. Seduta  
su la pietra del focolare  
sta, fisa; e ciglio non muove,  
e par che non veda e non oda,  
e pare sia tutta una pietra.  
Vergine di misericordia,  
non le togliere il senno, alla misera!  
Fa che ci guardi e negli occhi  
nostri si riconosca la misera!  
Ma io cuore non ho di toccarla.  
E chi le dirà la parola?  
Sorella, va e dille: ecco viene.

FAVETTA

Né io non ho cuore. Ho spavento.  
Non me la ricordo com'era,  
e né mi ricordo la voce  
com'era prima che fossimo  
in doglia. Incanutita s'è tutta,  
e ogni ora più bianco diventa  
il suo capo. Mi pare che nostra  
non sia più; mi pare distante,  
e che stia seduta su quella  
pietra da cent'anni e per altri  
cent'anni, e più non si ricordi  
di noi... Vedete, vedete  
come tien chiusa la bocca!  
Più chiusa di quella ch'è fatta  
muta per sempre là in terra.

ATTO III      Come dunque parlare potrà?  
Io non la tocco, io non le dico:  
ecco viene. Se si scuote,  
cade, stramazza. Ho spavento.

SPLENDORE

Ah perché siamo nate, sorelle?  
Perché ci partorì nostra madre?  
Ci prendesse tutte in un fascio  
la morte, ci portasse con sé!

IL CORO DELLE PARENTI

— Ah che pietà, creature!  
— Che pietà di voi, creature!  
— Su, fate cuore, che Dio  
vi rialzerà, se v'ha stronche.  
— Dio vi dà la trista vendemmia  
ma forse l'oliva sarà  
meno scura. Abbiate fidanza.  
— E c'è una che forse è più misera  
di voi, c'è una che stava  
nella sua casa, in mezzo al suo pane,  
qui entrò, s'addormì, si svegliò  
a sorte perversa, e non ebbe  
più bene e si muore: Vienda.  
— E già nel mondo di là.  
— E quella non si lagna e non lacrima.  
— Ah che pietà della carne  
cristiana, della vita nostra,  
di tutta la gente che nasce  
dolora trapassa e non sa!

ORNELLA

Ecco viene Femo di Nerfa  
il bifolco, viene correndo.  
E lo stendardo s'è fermo

al Tabernacolo bianco.  
Sorelle, volete ch'io stessa  
vada e la parola le porti?  
Ahimè, forse non si rammenta  
quel che bisogna. Ma, Dio  
liberi, se pronta non è  
ed ei sopraggiunge e la chiama  
e all'improvviso ella ode la voce,  
allora certo il cuore le scoppia.

SCENA I

ANNA DI BOVA

Ah che certo il cuore le scoppia,  
Ornella, se tu vai e la tocchi.  
Hai la mala ventura con te;  
e tu fosti a chiuder la porta  
e tu fosti a sciogliere Aligi.

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

A chi lo lasci l'aratro,  
oh Lazaro, a chi lo lasci?  
Chi ti vanga il campo tuo,  
la tua mandra chi la pasce?  
Padre e figlio l'Inimico  
ha pigliato con un laccio.  
Morte infame, morte infame,  
corda e sacco e ferro d'asce!  
Ahi, ahi! Lazaro, Lazaro, Lazaro!  
Ahi, che scempio si pate per te!  
Requiem aeternam dona ei, Domine.  
*Apparirà il bifolco ansante.*

FEMO DI NERFA

Dov'è Candia? Figliuole del Morto,  
il giudizio è fatto. Bacciate  
la polvere, prendete la cenere.

ATTO III      Il Giudice del Malificio  
ha dato sentenza finale,  
e tutto il popolo è giustiziere  
del parricida e l'ha nelle mani.  
Ora il fratel vostro lo portano  
qui, a pigliar perdonanza  
dalla madre sua, che la madre  
la tazza gli dia del consólo,  
prima che la mano gli tàglino,  
prima che nel sacco lo sèrrino  
col can mastino e lo gèttino  
al fiume in dove fa gorgo  
Figliuole del Morto, bacciate  
la polvere, prendete la cenere.  
E Nostro Signore Gesù  
abbia pietà del sangue innocente!

*Le tre sorelle correranno l'una verso l'altra e si stringeranno insieme, capo con capo, restando nell'atto. Si udrà a quando a quando il rullo sordo del tamburo funereo.*

MARIA CORA

O Femo, e perché l'hai tu detto?

FEMO DI NERFA

Dov'è Candia che non apparisce?

LA CINERELLA

Su la pietra del focolare,  
è là: non fa segno nè motto.

ANNA DI BOVA

E nessuno si ardisce toccarla.

LA CINERELLA

Ne hanno spavento le figlie.

FELÀVIA SÈSARA  
E tu, Femo, hai testimoniato?

SCENA I

LA CATALANA  
E Aligi l'avesti vicino?  
E, innanzi al giudice, che disse?

MÒNICA DELLA COGNA  
Che disse? che fece? Urla mise  
e diè nelle smanie il meschino?

FEMO DI NERFA  
Sempre ginocchione si stette  
e si guardava la mano.  
E diceva ogni tratto: « Mea culpa. »  
E innanzi a sé baciava la terra.  
E aveva un viso umile e pio  
così che pareva innocente.  
E l'Angelo intagliato nel ceppo  
era là con la macchia di sangue.  
E molti piangevano intorno.  
E taluno diceva: « È innocente. »

ANNA DI BOVA  
E la mala femmina Mila  
di Codra ritrovata non fu?

LA CATALANA  
La figlia di Iorio dov'è?  
Non se n'ha novella? Che sai?

FEMO DI NERFA  
Cercata per gli stazzi fu molto  
ma nessuna traccia lasciò.  
I pastori non l'hanno veduta.  
Solo Cosma, il santo dei monti,

ATTO III      dice averla veduta e che in qualche  
forra è andata a gittar l'ossa sue.

LA CATALANA

La tròvino i corvi ancor viva  
e gli occhi le bécchino, i lupi  
la tròvino viva e la stràccino!

FELÀVIA SÈSARA

E sempre rinasca allo strazio  
la carne sua maledetta!

MARIA CORA

Taci, taci, Felàvia. Silenzio!  
Silenzio! Candia s'è alzata,  
cammina, ora viene alla soglia,  
ora esce. Figliuole, figliuole,  
s'è alzata. Reggetela voi.

*Le sorelle si scioglieranno e andranno verso la porta.*

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Candia della Leonessa,  
dove vai? Chi t'ha chiamata?  
Sigillata è la tua bocca,  
il tuo piede è catenato.  
Lasci dietro a te la morte  
e t'imbatti nel peccato!  
Unque vai, unque ti vòlti,  
il cammino è disperato.

Ahi, ahì, cenere misera, ahì vedova,  
ahì madre! Iesu Iesu, pietà!

De profundis clamavi ad te, Domine.

*La madre apparirà su la soglia.*

SCENA SECONDA

SCENA II

*Le figlie faranno l'atto di sostenerla trepidando.  
Ella le guarderà attonita.*

SPLENDORE

Madre cara, ti sei levata. Forse  
ti bisogna qualcosa, un sorso almeno  
di vin moscato, un po' di cordiale?

FAVETTA

E screpolato t'è il labbro tuo caro  
dalla secchezza. Vuoi che ti si bagni?

ORNELLA

Mamma, fa cuore. Siamo qui con te.  
Alla prova più trista Iddio ti chiama.

CANDIA DELLA LEONESSA

E d'una tela viense tanta trama  
e d'una fonte viense tanto fiume  
e d'una quercia viense tante rame  
e d'una madre tante creature!

ORNELLA

Mamma, la fronte ti coce. Oggi è un tempo  
che fa afa; e t'è grave questo panno.  
Tutto in sudore t'è il tuo caro viso.

MARIA CORA

Gesù Gesù, che non esca di senno!

LA CINERELLA

Vergine, che il farnetico le passi!

CANDIA

È tanto tempo che non ho cantato,

ATTO III      non so se la ritrovo l'aria mia.  
Ma oggi è venardì e non si canta;  
il Signore s'è messo in penitenza<sup>20</sup>.

SPLENDORE

O madre mia, dove sei con la mente?  
Guardi e non ci conosci! Qual pensiero  
ti trae? Misere noi, che è mai questo?

CANDIA

Questo è il pianeta e questo è il Sacramento,  
e questo è il campanile di San Biagio,  
e questo è il fiume e questa è la mia casa.  
Ma chi è questa che sta su la porta?

*Un terrore sùbito assalirà le giovanette. Si discosteranno  
alquanto a riguardare la madre, e generanno sommesse.*

ORNELLA

Ah, sorelle, sorelle mie, perduta  
l'abbiamo ! Anche la madre nostra abbiamo  
perduta! Escita è di senno, vedete.

SPLENDORE

Sventura nostra! Maledette siamo  
da Dio. Siamo rimaste sole in terra!

FAVETTA

O donne, buone parenti, scavateci  
la fossa accanto a quell'altra, e metteteci  
tutte e tre giù, così come siam vive.

FELÀVIA SÈSARA

No, non isbigottite, creature;  
ché la percossa le ha riversa l'anima,  
l'ha risospinta nel tempo di già.  
Lasciatela che svaghi; e poi ritorna.

*Candia farà qualche passo.*

ORNELLA

SCENA II

Madre, mi senti? Dove vuoi andare?

CANDIA

Il core ho perso d'un dolce figliuolo,  
or è trentatre giorni, e non lo trovo!  
L'hai tu veduto, l'hai tu riscontrato?  
— Io sul Monte Calvario l'ho lasciato,  
i' l'ho lasciato sul Monte distante,  
l'ho lasciato con lacrime e con sangue.

MARIA CORA

Ah, dice l'ore della Passione.

FELÀVIA SÈSARA

Lasciatela, lasciatela che dica.

LA CENERELLA

Lasciatela, che il cuore le si scarichi.

MÒNICA DELLA COGNA

O Madonna del Santo Venardì,  
miserere di lei. Ora pro nobis.

*Le donne del parentado s'inginocchieranno pregando.*

CANDIA

Ecco e la Madre si mette in cammino,  
viene alla vista del suo dolce figlio.  
— O madre, madre, perché sei venuta?  
Tra la gente giudea non v'è salute.  
— Portato un braccio t'ho di pannolino  
per ricuoprirti il tuo corpo ferito.  
— Deh portato m'avessi un sorso d'acqua!  
— Figlio, non so né strada né fontana;  
ma, se la testa un poco puoi chinare,  
una goccia di latte io ti vo' dare;

ATTO III

e, se latte non esce, tanto spremo  
che tutta la mia vita esce del seno.  
— O madre, madre, parla piano piano...

*Ella s'arresterà per qualche attimo nella cadenza; poi  
griderà d'improvviso, con una voce disperata.*

Madre, madre, dormii settecent'anni,  
settecent'anni, e vengo di lontano.  
Non mi ricordo più della mia culla.

*Colpita dal suo stesso grido, ella si guarderà intorno  
sgomenta, come risvegliandosi di soprassalto. Le figlie  
correranno a sostenerla. Le donne si leveranno. Si udrà  
più presso il rullo del tamburo allentato.*

ORNELLA

Ah come trema, come trema tutta!  
Ora vien meno. Più non regge l'anima.  
Da due giorni è digiuna, e si svanisce.

SPLENDORE

Mamma, chi parla in te? Chi senti tu  
dentro parlarti, dentro le tue viscere?

FAVETTA

Dacci udienza, poni mente a noi,  
guardaci in viso. Siamo qui con te.

FEMO DI NERFA

*dal fondo.*

Donne, donne, è qui presso con la turba.  
Lo stendardo ora passa la cisterna.  
Portano anche l'Angelo coperto.

*Le donne si aduneranno sotto la quercia a guatare ver-  
so il sentiero.*

ORNELLA

SCENA II

*a gran voce.*

Madre, ora viene Aligi, viene Aligi  
a pigliar perdonanza dal tuo cuore,  
a bere la tazza del consólo  
dalle tue mani. Svégliati e sta forte.  
Maledetto non è. Col pentimento  
il sacro sangue sparso ei lo riscatta.

CANDIA

È vero, è vero. Con le foglie trite  
fu ristagnato il sangue che colava.  
« Figlio Aligi » gli disse « figlio Aligi,  
lascia la falce e prenditi la mazza,  
fatti pastore e va su la montagna. »  
E fu guardato il suo comandamento.

SPLENDORE

Hai bene inteso? Il figlio Aligi arriva.

CANDIA

E alla montagna deve ritornare.  
Come farò? Le sue camicie nuove  
non ho finito di cucirgli, Ornella!

ORNELLA

Madre, andiamo. Fa questo passo. Vòlgiti.  
Aspettarlo bisogna innanzi casa.  
Donàmogli commiato, a lui che parte.  
E poi ci colcheremo tutte in pace,  
a fianco a fianco, nel letto di giù.

*Le figlie ricondurranno la madre sotto il portico.*

CANDIA

*tra sé mormorando.*

Io mi colcai e Cristo mi sognai.

ATTO III      Cristo mi disse: « Non aver paura. »  
San Giovanni mi disse: « Sta sicuro. »

IL CORO DELLE PARENTI

- Oh che turba di gente viene dietro lo stendardo! Vien tutta la contrada.
- Iona di Midia porta lo stendardo.
- E che silenzio, come a processione!
- Ah che pietà! Sul capo il velo nero.
- Le ritorte di legno alle sue mani, come pesanti, grosse come un giogo!
- E col càmicc bigio e i piedi scalzi.
- Ah chi ci regge? Io metto faccia in terra e chiudo gli occhi, e non voglio vedere.
- Lonardo della Roscia porta il sacco di cuoio; Biagio Gudo, il can mastino.
- Mettetegli nel vino un po' di ràdica di solatro, che perda il sentimento.
- Cocetegli nel vino erba morella, ch'esca della memoria e non s'accorga.
- Va, Maria Cora, che sai medicina, aiuta Ornella a fare il beveraggio.
- Grande il misfatto ma grande il patire.
- Ah che pietà! Guarda la gente, come è muta! Viene tutta la contrada.
- Han lasciato le vigne in abbandono.
- Oggi uva non si coglie. Anco la terra è a lutto. Chi non piange? Chi non piange?
- Guarda Vienda. Pare in agonia.
- Meglio per lei, che ha perso conoscenza.
- Meglio per lei, se non ode e non vede.
- Ahi, che destino amaro! Or è tre mesi che venimmo portando le canestre.
- E il male che verrà, chi lo misura?
- Non vi saranno lacrime per piangere.

Silenzio, donne. Silenzio! Ecco Iona.

*Le donne si ritrarranno verso il portico. Si farà gran silenzio.*

## LA VOCE DI IONA

O vedova di Lazaro di Roio,  
o gente della casa sciagurata,  
all'erta, all'erta! Viene il penitente.

## SCENA TERZA

*Apparirà l'alta statura di Iona con lo stendardo funereo. Dietro di lui verrà il parricida vestito d'un càmicce, col capo coperto d'un velo nero; con ambe le mani strette da pesanti ritorte di legno. Un uomo gli starà da presso tenendo la mazza pastorale istoriata; un altro avrà la scure; altri porteranno l'Angelo avvolto in un drappo e lo poseranno a terra. La turba si accalcherà nello spazio, tra l'albero e il pagliaio. Le Lamentatrici, trascinate sui carponi alla soglia della casa, leveranno il grido verso il morituro.*

## IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Figlio Aligi, figlio Aligi, che hai fatto?  
che hai fatto? Chi è questo insanguinato?  
chi l'ha corco sopra il sasso?  
È venuta l'ora tua.  
Nero il vino del trapasso!  
Mano mozza, morte infame,  
mano mozza, corda e sacco!  
Ahi, ahì! Figlio di Lazaro, Lazaro  
è morto, ahì ahì, ucciso da te!

Libera, Domine, animam servi tui.

ATTO III

IONA DI MIDIA

Trist'a te, Candia della Leonessa.  
O Vienda di Giave, trist'a te.  
Trist'a voi, figlie del Morto, parenti.  
Il Signore abbia pietà di voi, donne.  
Nelle mani del popoio rimesso  
è Aligi di Lazaro dal Giudice  
del Malificio, perché vendicata  
sia per le nostre mani questa infamia  
caduta sopra a noi, che d'una eguale  
i vecchi nostri non hanno memoria  
e così la memoria se ne perda,  
per la Dio grazia, ne' figli de' figli.  
Or t'abbiamo condotto il penitente  
perché da te la tazza del consólo  
riceva, Candia della Leonessa.  
Escito egli è dalle viscere tue.  
T'è concesso alzargli il velo nero,  
accostargli alla bocca il beveraggio,  
ché molto amara sarà la sua morte.  
Salvum fac populum tuum, Domine.  
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.

*Iona porrà una mano su la spalla di Aligi per sospingerlo. Il penitente velato farà un passo verso la madre; poi cadrà su i ginocchi, di schianto.*

ALIGI

Laudato Gesù e Maria!  
Ma voi madre chiamare non più  
m'è dato, non più benedire  
m'è dato, ché la bocca è d'inferno,  
quella che da voi succhiò il latte,  
che da voi le sante orazioni

imparò nel timore di Dio,  
 e i comandamenti e la legge.  
 Perché tanto male v'ho reso?  
 Volontà di dire m'è dentro;  
 ma ratterrò la mia bocca.  
 O la più sventurata di tutte  
 le donne che hanno nutrito  
 il suo figlio, che gli hanno cantato  
 il sonno nella culla e nel grembo,  
 oh no, non alzate il mio velo,  
 che non vi comparisca dinanzi  
 la faccia del peccato tremendo.  
 Non alzate il velo mio nero.  
 Io non abbia da voi beveraggio;  
 perché poco è quello che soffro,  
 poco è quello che debbo patire.  
 Ma scacciatemi ora, con legni  
 e con pietre, scacciatemi via;  
 scacciatemi come il mastino  
 che all'agonia sarà mio compagno,  
 che mi morderà la mia gola  
 quando l'anima mia disperata  
 vi chiamerà mamma mamma  
 nel sangue del mio moncherino  
 maledetto entro il sacco d'infamia.

## LA TURBA

*sommessamente.*

— Oh povera, povera! Guarda,  
 guarda: tutta bianca in due notti!  
 — Non piange. Pianger non può.  
 — Escita sembra di senno.  
 — Non si move. E come la statua  
 dell'Addolorata. Oh pietà!  
 — Abbine pietà, buono Iddio!  
 — Santa Vergine, misericordia!  
 — Miserere di lei, Iesu Cristo!

E voi, creature, non più  
m'è dato chiamare sorelle,  
né più nominare m'è dato  
i nomi che il battesimo v'impose,  
che m'eran le mie foglie di menta  
in bocca, le mie foglie odorose,  
che mi davan freschezza e piacenza  
fino al cuore nel mio pasturare;  
e me li sento qui a sommo  
e poterli dire vorrei,  
e non vorrei sorso d'altro  
consólo pel mio trapassare.  
Ma non più nominarvi m'è dato.  
E s'appassiranno i bei nomi;  
e non li canterà l'amor vostro  
sotto la finestra al sereno;  
ché nessuno vorrà le sorelle  
di Aligi. E ora il miele è veleno!  
Scacciatemi via come cane,  
anche voi scacciatemi via,  
battetemi, scagliatemi sassi.  
Ma, prima di scacciarmi, soffrite  
ch'io vi lasci a voi sconsolate  
le due cose ch'io sole posseggo,  
che questa gente cristiana  
vi porta: la mazza di sàngvine  
dov'io feci le tre verginelle  
a simiglianza di voi  
per avervi compagne su l'erba;  
la mazza, e l'Angelo muto  
ch'io lavorai col mio cuore,  
ahimè, dov'è la macchia tremenda.  
E la macchia scomparirà  
un giorno, e l'Angelo muto  
parlerà un giorno. E vedrete

e udrete. Io patire patire  
voglio per questo, e il patire  
m'è poco al mio pentimento.

## LA TURBA

— Oh povere, povere! Guarda,  
guarda come sono disfatte!  
— Anch'elle non piangono più.  
— Non hanno più lacrime. Secche  
sono, bruciate fin dentro.  
— La morte le falcia e le lascia  
per terra, che càmpino ancóra!  
— Le taglia ma non se le porta.  
— Abbine pietà, buono Iddio!  
— Sono creature innocenti.  
— Miserere, Gesù, miserere!

## ALIGI

E tu, che sei vergine e vedova,  
tu che nell'arche tue del corredo  
portasti vestimenta di lutto,  
pettine di rovi, collana  
di spine, lenzuola tessute  
di triboli, tu che piangesti  
la prima notte e poi sempre,  
tu hai nel Paradiso le nozze  
tue nuove. Gesù ti fa sposa,  
Maria ti consola per sempre.

## LA TURBA

— Oh povera! Quella non giunge  
a sera; è al suo ultimo fiato.  
— È tutta capelli: non ha  
più carne: è tutta in quell'oro.  
— Ma s'è scolorito il suo oro.  
— È come una rócca di canapa.

ATTO III — Come l'erba del Giovedì Santo.  
— O Vienda, vergine e vedova,  
il Paradiso hai per certo.  
— E s'ella non l'ha, chi l'avrà?  
— Nostra Donna, portala in cielo!  
— Mettila tra gli Angeli bianchi!  
— Mettila tra le Màrtiri d' oro!

IONA DI MIDIA

Aligi, hai detto il tuo dire.  
Su, lèvati e andiamo ch'è tardi.  
Fra poco il sole si colca.  
E l'avemaria tu non devi  
udire, né vedere la stella.  
O Candia della Leonessa,  
se pietà vuoi avere, se dargli  
vuoi la tazza, non t'indugiare.  
La madre tu sei. T'è concesso.

LA TURBA

— Candia, Candia, alzagli il velo!  
— Candia, dàgli la tazza, ch'ei beva!  
— Dàgli il beveraggio, ch'egli abbia  
cuore al supplizio. Su, Candia!  
— Abbi pietà pel tuo figlio!  
— Tu sola puoi. T'è concesso.  
— Miserere di lui! Miserere!

*Ornella presenterà alla madre la ciotola del vino  
misturato. Favetta e Splendore inciteranno la misera  
sospingendola. Aligi si trascinerà su i ginocchi verso la  
porta della casa, e alzerà la voce invocando il defunto.*

ALIGI

Padre, padre, padre mio Lazaro,  
odimi. Tu il fiume passasti  
con la bara, ed era pesante

più d'un carro di buoi la tua bara,  
e fu gettata la pietra  
nella corrente, e passasti.  
Padre, padre, padre mio Lazaro,  
odimi. Ora io me ne vado  
al fiume e non passo. Io vado  
a cercar quella pietra nel fondo  
e dopo io ti vengo a trovare;  
e tu mi vieni sopra con l'erpice,  
per l'eternità mi dirompi,  
per l'eternità mi dilàceri.  
Padre mio, fra poco son teco.

SCENA III

*La madre camminerà verso di lui, nell'orrore. Si chinerà, solleverà il velo, con la sinistra mano premerà al seno la guancia del figlio, con la destra prenderà la tazza recatale da Ornella, l'accosterà alle labbra del morituro. Si udrà un vociò confuso della gente più discosta, giù pel sentiere.*

IONA DI MIDIA

Suscipe, Domine, servum tuum.  
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.  
Miserere, Deus, miserere.  
— Vedete, vedete che viso!  
— Questo in terra si vede, Gesù!  
— O Passione di Cristo!  
— E chi è che grida? perché?  
— Silenzio! Silenzio! Chi chiama?  
— La figlia di Iorio! La figlia  
di Iorio! Mila di Codra!  
— Buono Iddio, miracolo fai!  
— È la figlia di Iorio, che viene.  
— Risuscitata l'hai, buono Iddio?

ATTO III — Largo! Largo! Lasciate passare!  
— Maledetta cagna, sei viva?  
— Ah strega d'inferno, sei tu?  
— Magalda! Bagascia! Carogna!  
— Fate luogo! Lasciatela! Passa,  
passa, femmina. Su, fate luogo!  
— Lasciatela, al nome di Dio!

SCENA ULTIMA

*Aligi sorgerà in piedi, con la faccia scoperta, guatando verso il clamore; e la madre e le sorelle saranno presso a lui. Fendendo la turba apparirà Mila di Codra impetuosamente.*

MILA DI CODRA

Madre d'Aligi, sorelle  
d'Aligi, sposa, parenti,  
stendardiero del Malificio,  
popolo giusto, giustizia  
di Dio, sono Mila di Codra.  
Mi confesso. Datemi ascolto.  
Il Santo dei monti m'invia.  
Son discesa dai monti, venuta  
sono a confessarmi in cospetto  
di tutti. Datemi ascolto.

IONA DI MIDIA

Silenzio, silenzio! Lasciate  
che parli, al nome di Dio.  
Confèssati, Mila di Codra.  
Il popolo giusto ti giudica.

MILA

Aligi figliuolo di Lazaro  
è innocente. Commesso non ha

parricidio. Ma sì, il suo padre  
ucciso da me fu con l'asce.

SCENA ULTIMA

ALIGI

Mila, innanzi a Dio tu ne menti.

IONA

Egli è confesso. Hai mentito.  
Egli è reo ma rea tu con lui.

LA TURBA

— Alle fiamme! Alle fiamme! Su, Iona,  
dàccela, che noi la bruciamo.  
— Alla catasta la maga!  
— Alla stessa ora periscano!  
— No, no! Io lo dissi: è innocente.  
— È confesso! È confesso! La femmina  
l'istigò ma egli diè il colpo.  
— Tutt'e due sono rei. Alle fiamme!

MILA

Gente di Dio, datemi ascolto;  
e poi fate scempio di me.  
Sono pronta, venuta per questo.

IONA

Silenzio! Lasciate che parli.

MILA

Aligi figliuolo di Lazaro  
è innocente. Ma egli non sa.

ALIGI

Mila, innanzi a Dio tu ne menti.  
Ornella (perdóno, se fui oso

ATTO III      nominarti), tu sei testimone  
ch'ella inganna il popolo giusto.

MILA

Egli non sa. Di quell'ora  
non gli sovviene. È magato.  
Io gli voltai la ragione.  
Io gli voltai la memoria.  
Son figlia di mago. Non v'è  
sortilegio ch'io non conosca,  
ch'io non operi. Se tra le donne  
del parentado è quell'una  
che mi fece accusa qui proprio,  
la vigilia di Santo Giovanni,  
quando entrai per la porta che è là,  
venga innanzi e l'accusa ripeta.

LA CATALANA

Sono io quell'una. Son qui.

MILA

Fa testimonianza di me  
per quelli che feci infermare,  
per quelli che feci morire,  
per quelli che tolsi di senno.

LA CATALANA

Giovanna Camètra. Lo so.  
E il povero delle Marane,  
e Afuso, e Tillùra. Lo so.  
So che fai nocimento a chiunque.

MILA

Avete udito, popolo giusto,  
questa serva di Dio? Bene, è vero.  
Mi confesso. Il Santo dei monti

m'ha toccata quest'anima trista.  
 Mi confesso e mi pento. Non voglio  
 che l'innocente perisca.  
 Voglio il castigo, e sia grande!  
 Per fare ruina, per rompere  
 vincoli distruggere gioie  
 prendere vite, in giorno di nozze  
 varcai quella soglia che è là,  
 del focolare mi feci  
 padrona e lo sconsacrai.  
 Il vino ospitale falsai,  
 non bevvi, adoprai per fattura.  
 Le sorti del padre e del figlio  
 torsi a odio, e posi a pressione  
 la gola della sposa novizia.  
 E per arte le lacrime care  
 di quelle giovanette sorelle  
 a mia difensione io le trassi.  
 Dite, donne del parentado,  
 dite, se sapete d'Iddio,  
 quanta fu, quanta fu la nequizia!

## IL CORO DELLE PARENTI

— È vero, è vero. Sì, questo fece.  
 — Sguisciò dentro la cagna randagia  
 quando la Cenerella spargeva  
 su Vienda il suo pugno di grano.  
 — Di sùbito fece la sorte.  
 — E la mala febbre appiccò  
 di sùbito al giovine soro.  
 — E tutte noi contro gridammo  
 e fu vano gridare. Avea l'arte.  
 — È vero. Ora sì, dice il vero.  
 — Laudato Gesù che fa luce!

*Aligi starà a capo chino, col mento in sul petto, sotto*

ATTO III *l'ombra del velo, intento all'orribile conturbazione  
dell'anima sua, già scorrendogli per le vene la virtù  
del beveraggio.*

ALIGI

*scotendosi, con violenza.*

No, no, non è vero. T'inganna,  
non la udire, popolo giusto;  
questa creatura t'inganna.  
Tutti e tutte le stavano contro,  
e così le facean vitupèro.  
E io vidi l'Angelo muto  
dietro a lei. Con questi occhi mortali  
che non debbon vedere la stella  
di questo vespro, io lo vidi  
che mi guardava e piangeva.  
O Iona, miracolo fu  
per mostrare ch'ell'era di Dio.

MILA

Oh povero Aligi pastore!  
Oh giovine credulo e ignaro!  
L'Angelo apostatico era.

*Tutti si segneranno, tranne Aligi costretto dalle ritorte e  
Ornella che discostata dal portico terrà gli occhi fissi  
alla vittima volontaria.*

L'Angelo apostatico apparve  
(perdonata da Dio non sarò  
né da te perdonata giammai)  
apparve agli occhi tuoi per inganno.  
Era l'Angelo iniquo, il fallace.

MARIA CORA

Io lo dissi, lo dissi nel punto.  
Al sacrilegio gridai.

Anch'io lo dissi, gridai.  
Quand'ella fu osa il Custode  
nominare per sorte, gridai:  
ha biastemato, ha biastemato!

## MILA

Aligi, perdonata da te  
non sarò, se pure da Dio!  
Ma debbo scoprir la mia frode.  
Ornella, né tu mi guardare  
così come fai. Ch'io sia sola!  
Aligi, quando venni allo stazzo,  
quando tu mi trovasti seduta  
su quella pietra, in silenzio  
la tua perdizione compiei.  
E tu lavorasti nel ceppo,  
ah misero te, co' tuoi ferri  
l'effigie dell'Angelo malo.  
(È quello, coperto col panno:  
lo sento.) E io mane e sera  
opravo con l'arte mia falsa.  
Non ti sovviene di me? di tanto  
amore ch'io t'ebbi, di tanta  
umiltà che m'era negli atti,  
nella voce, dinanzi al tuo viso?  
Non ti sovviene che mai  
ci contaminammo, che monda  
presso il tuo giaciglio rimasi?  
E come, come (tu non pensasti)  
tanta purità, tanta temenza  
nella straniera malvagia  
che i mietitori di Norca  
avean svergognata al cospetto  
della madre tua? Bene opravo,  
bene opravo con l'arte mia falsa.

ATTO III

Non mi vedevi tu raccattare  
intorno al tuo ceppo le schegge  
e bruciarle dicendo parole?  
Preparai l'ora di sangue,  
ché contra Lazaro antica  
rancura, odio antico nudrivo.  
Tu lasciasti l'asce nel ceppo.  
Ora uditemi, gente di Dio.  
Una grande potenza venuta  
era in me sopra lui vincolato.  
Quasi notte faceva nel luogo  
maligno. Imbestiato il suo padre  
presa m'avea pe' capegli  
e mi trascinava furente.  
Ei sopraggiunse e su noi  
si gettò per difendere me.  
Rapidamente brandii  
l'asce, nell'ombra; colpì,  
forte colpì, sino a morte.  
Sul colpo gridai: « L'hai ucciso! »  
Al figlio gridai: « L'hai ucciso, ucciso! »  
Potenza era in me grande.  
Parricida lo fece il mio grido  
nell'anima sua ch'era schiava.  
« L'ho ucciso! » rispose; nel sangue  
tramortì, più altro non seppe.

*Candia con ambe le braccia, scossa da un fremito quasi  
di belva, afferrerà il figlio ridivenuto suo. Da lui si  
distaccherà, con violenza selvaggia si avvanzerà verso la  
nemica. Ma le figlie la tratterranno.*

IL CORO DELLE PARENTI

— Lasciatela! Lasciala, Ornella!  
Che il cuore le strappi, che il cuore  
le mangi! Cuore per cuore!  
— Lasciatela, che se la metta

sotto i piedi, che la calpesti,  
 che col calcagno le schiacci  
 tempia e tempia, i denti le sgrani!  
 — Lasciatela! Lasciala, Ornella;  
 ch , se questo non fa, non le torna  
 l'anima in petto sanata.  
 — Iona, Iona, Aligi   innocente.  
 — Toglilo dalle ritorte!  
 Levagli il velo! Ridaccelo!  
 — Oggi il popolo   giustiziere.  
 — Tu giudica, popolo giusto.  
 — Comanda che sia liberato!

*Mila si ritrarr  presso l'Angelo coperto, e guarder  Aligi  
 gi  invaso dall'ebrezza del vino misturato.*

## LA TURBA

— Lode a Dio! Gloria a Dio! Gloria Patri!  
 — L'infamia   tolta da noi.  
 — La macchia non   sopra noi.  
 — Di nostra gente non viene  
 il parricida. A Dio gloria!  
 — Lazaro l'uccise la femmina  
 straniera, di Codra alle Farne.  
 — L'ho detto, l'ho detto:   innocente,  
 Aligi   innocente. Sia sciolto!  
 — Sia liberato ora in punto!  
 — Alla madre sua sia renduto!  
 — Iona, Iona, scioglilo! Il Giudice  
 del Malificio ci diede  
 oggi potest  sopra un capo.  
 — Piglia il capo della sortiera!  
 — Alle fiamme, alle fiamme la maga!

ATTO III — Alla catasta la strega!  
— O Iona di Midia, odi il popolo!  
Sciogli l'innocente! Su, Iona!  
— Alla catasta la figlia  
di Iorio, la figlia di Iorio!

MILA

Si, sì, popolo giusto, sì, popolo  
di Dio, piglia vendetta su me.  
E l'Angelo apostatico mettilo  
nella catasta con me,  
che faccia la fiamma per ardermi,  
che si consumi con me.

ALIGI

Oh voce di promessa e di frode!  
Toglietemela di dentro  
così come bella mi parve,  
come cara mi fu, soffocatela  
nell'anima mia, fate che mai  
udita io l'abbia, che mai  
n'abbia gioito ! Riempietemi dentro  
tutti questi solchi d'amore  
che mi scavò, quando io era  
alle sue parole d'inganno  
come la mia montagna rigata  
dalle acque di neve! Riempietemi  
il solco di quella speranza,  
per ove mi corse la grazia  
di tutti i miei giorni ingannati!  
Cancellate da me ogni tracciai.  
Fate che udito e creduto  
io non abbia giammai! Ma, se questo  
da voi non si può, s'io son quello  
che udii credetti sperai,  
quello che adorai l'Angelo iniquo,

mozzatemi entrambe le mani,  
 nel sacco di cuoio cucitemi  
 (Lonardo, non lo porre da banda)  
 e gittatemi nella fiumana  
 ch'io vi dorma settecent'anni,  
 ch'io dorma sott'acqua, nel gorgo  
 profondo, ancóra settecent'anni  
 e più non mi ricordi che il giorno  
 di Dio ha illuminato quegli occhi!

## ORNELLA

Mila, Mila, è l'ebrezza del vino  
 misturato, del beveraggio  
 ch'ebbe dalla madre a consólo.

## LA TURBA

— Scioglilo, Iona. Ha il delirio.  
 — Ha preso il solatro nel vino.  
 — Che la madre lo stenda sul letto.  
 — Che il sonno gli venga, che dorma.  
 — Che Gesù Cristo l'acqueti.

*Iona darà a taluno di sua gente lo stendardo e s'avvanzerà  
 verso Aligi per togliergli le ritorte.*

## ALIGI

Si, per un poco scioglimi, Iona,  
 solo ch'io possa levar le mani  
 contra costei (no, non l'ardete:  
 la fiamma è bella!), chiamare i morti,  
 tutti i miei morti nella mia terra,  
 quelli degli anni dimenticati,  
 i più lontani, i più lontani,  
 settanta braccia sotto la zolla,  
 a maledirla, a maledirla!

ATTO III

MILA

*con un grido lacerante.*

Aligi, Aligi, tu no,  
tu non puoi, tu non devi!

*Libero delle ritorte i polsi, libero del velo nero il capo,  
Aligi cadrà fra le braccia della madre, preso dalla verti-  
gine; e le maggiori sorelle e le donne del parentado gli  
saranno intorno.*

IL CORO DELLE PARENTI

- Non isbigottire. È quel vino.
- È la vertigine calda.
- Ora lo stupore lo prende.
- Ora un gran sonno gli viene.
- Ch'ei dorma! Che Dio lo pacifichi!
- Stendetelo! Lasciate che dorma!
- Vienda! Vienda! Ti torna.
- L'uno e l'altra dal mondo di là.
- Laus Deo! Laus Deo! Gloria Patri!

*Iona metterà le ritorte a Mila di Codra che gli tenderà i  
polsi. La testa le coprirà col velo nero. Poi, ripreso lo  
stendardo del Malificio, sospingerà la vittima verso la  
turba.*

IONA

Popolo giusto, ti do  
nelle mani Mila di Codra,  
la figlia di Iorio, colei  
che fa nocimento a chiunque,  
perché tu giustizia ne faccia  
e tu ne disperda la cenere.  
Salvum fac populum tuum, Domine.  
Kyrie eleison.

LA TURBA

SCENA ULTIMA

Christe eleison. Kyrie eleison.

— Alle fiamme alle fiamme la figlia  
di Iorio ! La figlia di Iorio  
e l'Angelo apostatico al fuoco!  
— Alla catasta! All'inferno!

ORNELLA

*a gran voce.*

Mila, Mila, sorella in Gesù,  
io ti bacio i tuoi piedi che vanno!  
Il Paradiso è per te!

MILA

*di mezzo alla turba.*

La fiamma è bella! La fiamma è bella!